

già esistente nel Convento de' Monaci di Sant' Ambrogio in Milano, ed ora, probabilmente, nella Biblioteca Nazionale Braidense. Del primo vi è pure un'altra copia nell'Ambrosiana; ed una terza si conservava presso la famiglia Landriani di Milano.

A questi scritti statistici del Marcaldi si deve ora aggiungere la *Relazione sullo Stato della Repubblica di Genova*.

La Spezia 30 dicembre 1899.

UBALDO MAZZINI

LETTERE DI BIANCA REBIZZO

A VINCENZO RICCI

Su Bianca De Simoni moglie a Lazzaro Rebizzo, che da Milano l'aveva trasportata a Genova facendole condurre vita comoda ed elegante, malgrado i buoni cenni biografici del Crocco (1), si desidera ancora un lavoro sul genere di quello che Raffaello Barbera ebbe la felice ispirazione di fare intorno al salotto della C^{ssa} Maffei. In casa della Rebizzo frequentavano i migliori, i più reputati cittadini di Genova e moltissimi dei rifugiati politici, prima e dopo il periodo rivoluzionario del 48-49. Durante quegli anni così pieni di agitazioni, di baldanze, di poetici ardimenti, di sconfinata illusione, la Bianca fu quasi il centro del movimento patriottico genovese; e dico quasi, perchè a contenderle l'*unicità* era un'altra gentildonna, della più eletta aristocrazia che, singolarmente ai profughi, apriva i saloni del suo palazzo e i cassetti del suo ricchissimo scrigno: voglio dire la marchesa Teresa Doria. Negli anni poi che seguirono di raccoglimento, la Rebizzo, pur ospitando nella villa di S. Vito alla Foce, insieme all'amico suo Raffaele Rubattino, letterati, artisti e illustri italiani e stranieri, si dedicò particolarmente all'educazione delle giovinette, volgendo l'animo e la mente alla Religione, negli ultimi tempi della sua esistenza.

Un libro che narrasse la vita di Bianca Rebizzo riuscirebbe

(1) *Ricordi e Pensieri di Bianca Rebizzo*, Genova, Tip. Sordo-Muti 1876 - fascicolo in-8 di pp. 90.

interessante esposizione di un grande tratto di vita genovese e italiana pubblica e privata di questo secolo che tramonta e sarebbe di efficace contributo allo storico futuro dell'Italia moderna. A raggiungere lo scopo occorrerebbe consultare i pochi che ancora rimangono frequentatori di quella casa nei tempi più belli; raccogliere lettere della Rebizzo e di altri scritte a lei — le quali si troveranno forse tuttavia nella villa di S. Vito — e cercare nelle memorie e nei carteggi pubblicati le sparse notizie, i radi accenni. Intanto per mia parte reco un piccolo contributo a quella compilazione, pubblicando complete sei lettere di Bianca Rebizzo dirette al marchese Vincenzo Ricci dall'aprile al giugno del '48, quand'egli era ministro dell'interno di re Carlo Alberto. Dico complete, perchè qualche periodo staccato inserirò in altri miei scritti; e vi aggiungo qualche illustrazione per la chiarezza del testo.

I.

PREGIATISSIMO AMICO

4 aprile 48.

Io mi prendo la libertà di chiamarla col nome d'amico, persuasa che non le sarà discaro ch'io mi creda per Lei sempre la stessa a malgrado del volo che lo ha allontanato da me; e per provarle la fiducia piena che ho nella sua bontà a mio riguardo, le invio due dimande d'amici che vorrebbero per tutta grazia un po' più di sollecitudine che non si suol mettere nel corso ordinario degli affari. Del medico non le parlo. V. S. lo conosce e sa bene quanto meriti, e quanto frutto viene alla causa comune dal mettere avanti i ben pensanti; pel giornaletto, poi prego, premendomi sommamente che si dia pronto principio a cosa di grande utilità pel nostro popolo; prego dunque e di cuore ch'Ella faccia pronta risposta alla onesta domanda.

Di un'altra cosa mi prendo la libertà d'intrattenerla, ed è che qui si lamentano alcuni che agli Ebrei non si sia data piena riabilitazione, sembrando dalla legge che siano esclusi dai diritti politici; a me pare impossibile che V. S. che sente tanto rettamente abbia potuto lasciare qualche cosa da desiderare a questo proposito, ma siccome non m'intendo di questi affari la supplico a voler insegnarmi la risposta che devo fare ai malcontenti, non volendo sentir lamenti e non volendo rispondere sciocchezze; vuol Ella avere la bontà di rispondermi in proposito?

Mi perdoni se in mezzo a tante sue occupazioni io vengo a frappormi

per farle perdere il tempo, ma come rifiutarsi quando gli amici pregano? come rinunciare all'onore d'essere creduta amica sua?

Se le avanzerà tempo di parlarmi della sua salute e delle sue contenzze farà cosa molto gradita alla

Dev.ma Aff.
BIANCA REBIZZO

Il medico cui si accenna in questa lettera è il dott. Ettore Costa, uno de' migliori cultori della scienza di Galeno che contasse allora Genova nostra. La domanda da lui indirizzata al ministro Ricci a mezzo della Rebizzo, per li sentimenti personali e per le idee del tempo che contiene, parmi sia meritevole di riproduzione:

ILL.MO E STIMAT.MO SIG. MINISTRO V. RICCI

Genova, 1 Aprile 1848.

Con R.^o Patenti del 30 8bre 1847 furono istituiti un Consiglio Superiore di Sanità in Torino, e dei Consigli secondari nelle Provincie, cui viene affidato in gran parte l'esercizio della pubblica Igiene, o vogliam dire della interna Polizia Medica dello Stato.

Questo ramo della Medica Scienza occupò in ispecial modo i miei studi. E ad esso appartiene infatti l'argomento di una mia Memoria inserita fin dal 1841 negli Annali universali di Medicina, che ebbi la compiacenza di veder tradotta per intero e riportata in alcuni giornali di Francia e di Germania. Ed è appendice eziandio di quel ramo di Medicina il Rendiconto Economico-Medico-Scolastico dell'ospedale di Pammatone da me pubblicato in occasione dell'VIII Congresso Scientifico Italiano; come ne fa parte integrante la Topografia medica di Genova e della Liguria, che io dovetti restringere in un'articolo per la Guida di Genova in quella stessa occasione dell'VIII Congresso, come a V. S. Ill.ma è ben noto.

Ma questo articolo è, direi quasi, la traccia della Topografia medica del nostro Paese, piuttostochè una compiuta Topografia. Un lavoro di tal genere, che esige estesa cognizione di dati positivi, non poteva da me compiersi, nè in tanta ristrettezza di tempo, nè in tanta limitazione di mezzi per procurarmi la conoscenza di quei dati positivi medesimi, e principalmente dei documenti statistici, che indispensabilmente richiedonsi a ben comporre una medica Topografia.

Dall'avere però in qualche modo ordinato quell'insieme di osservazioni e di fatti, de' quali nella mia condizione di vita privata aveva potuto procurarmi la cognizione, crebbe in me lo stimolo ed il desiderio di raccogliere

ed accumulare tutti gli elementi necessari a pormi in grado di potere compilare un più esteso e meno imperfetto lavoro, il quale, ad imitazione di quanto si fece in altre città, e principalmente dall'illustre Salvatore De Renzi in Napoli, riempiesse una lacuna, la cui esistenza fra noi puossi a giusta ragione lamentare dalla Scienza Medica.

È a tale oggetto, che appena seppi l'istituzione dei Consigli Sanitarj nacque in me il desiderio di farne parte, perchè, ciò avvenendo, io mi vedeva d'assai facilitata la via per giungere a quella meta, cui da parecchi anni ho diretto i miei studj.

Quindi mi venne tosto in pensiero di scriverne all'in allora Ministro degli affari Interni Cav. Des Ambrois. Ma rimasto alcun tempo peritoso, se io dovessi inoltrare ufficialmente una tale dimanda, parendomi che, il più delle volte, il dimandare in pubblici ministerj diminuisca quasi, e non accresca certo il merito di ottenere, nol feci subito; e poscia la gravità degli avvenimenti, che precipitarono, e per cui altri surrogò il Des Ambrois al Portafoglio degli Interni, me ne distolsero interamente.

Ora però che al governo del nostro Paese, grazie a quella manifesta protezione che Iddio si è degnato accordare in questi tempi all'Italia, stanno gli uomini che vi sono, e che Ella, succeduto con tanto generale soddisfacimento nell'importante maneggio degli affari Interni, sta occupandosi del personale, e dovrà quindi provvedere eziandio alla composizione delle Giunte Sanitarie provinciali, chiamate dalla legge pel 1° del prossimo maggio, mi parrebbe mancare verso me stesso, se, non prevalendomi di quella relazione, che ci ha tante volte avvicinato, non le manifestassi con tutta franchezza ed in via privata, il mio desiderio, e gli argomenti che possono coonestarlo.

Io non intendo però che Ella per benevolenza verso di me abbia a mancare ai principj di quella equità, che è la più bella virtù di un Capo e publico amministratore; e so bene, che a questo patto, se anche avessi la stoltezza di lusingarmi, infruttuosamente il farei: essendochè la giustizia e l'avvedutezza sieno qualità che io conosco campeggiare emminentemente nella S. V. Ill.ma. Quindi è che io sono ben lontano dal pretendere che questa privata dimanda, e quella amicizia di cui mi fu sempre cortese debbano esercitare alcuna influenza sulla di Lei scelta, quando la S. V. Ill.ma creda che abbia questa a cadere sopra uomini, i quali o per capacità e per meriti, o per qualsiasi altro motivo, voglia giustizia ed il bene del paese che si preferiscano — Io non impegno a ciò la Sua amicizia — Io solamente ho creduto potermi prevalere di questa, per esporle, non come a Ministro, ma come ad amico, le cose che ho scritto in questo foglio: nè esiterò di prevalermene pure per pregarla ad accordarmi in questo la Sua fiducia; che cioè, nell'applicazione al pubblico servizio di quei generali principj scientifici dei quali può risaltarle dal sovraesposto, e dalla particolare conoscenza che Ella ha di me, dal mio passato cioè, e da fatti compiuti, io adopererei tutta l'attività e lo zelo di cui posso essere capace, e tutta la mia buona volontà,

affinchè una istituzione che io riguardo come utilissima, quale è quella delle Giunte Sanitarie non restasse infruttuosa ed inerte, come di molte analoghe istituzioni suole avvenire.

Mi abbia per iscusato stimat.mo Sig. Marchese, se in mezzo alle altissime ed immense occupazioni, che nelle difficili e tanto importanti attualità dello Stato devono tutto necessariamente assorbire il suo tempo, ho azzardato trattenerla un momento di cosa che mi riguarda: ma io, nol facendolo, avrei lasciato passare una troppo favorevole occasione. E mi perdoni pure se, onde appunto non distrarla ulteriormente da quelle, io non mi dilungo a complimentarlo per l'alta carica cui fu assunto, e solo mi permetto manifestarle il primo sentimento di gioia che in me si eccitò, appena conobbi, così la sua, come la nomina del March. Pareto; perchè io vidi nella loro scelta, risparmiata al nostro Paese forse una catastrofe, ed all'Italia tutta assicurata la nazionale indipendenza.

Pregola Ill.mo Sig. March. Vincenzo a salutarmi il suo Collega e comune amico March. Pareto, cui mi farà cosa grata se comunicherà il sincerissimo sentimento che li riguarda ambedue nel precedente paragrafo della mia lettera. Ad esso non scrivo e non ho scritto per quanto immenso ne senta il desiderio; perchè non avendone particolare oggetto, crederci usurpargli un tempo troppo prezioso ed angusto. E per non rendermi reo di questa usurpazione anche verso V. S. Ill.ma, l'avviso che io non attendo risposta a questa mia — Ma Ella farà quel che meglio vorrà.

Gradisca i sinceri sensi della moltissima stima e dell'ossequioso attaccamento co' quali ho l'onore ed il bene di dirmi della S. V. Ill.ma

Dev.mo aff.mo Servitore ed amico
ETTORE COSTA

Quanto al giornaleto menzionato dalla Rebizzo, credo si tratti del *Pensiero Italiano*, che sostituì la *Lega Italiana*, sotto la direzione dell'avv. Filippo Bettini; e questo l'arguisco da altra lettera dello stesso Bettini diretta al march. Ricci, in data 10 aprile, la quale, come si vede, ha il carattere d'una sollecitazione:

La direzione proprietaria della *Lega* non volendo più sapere assolutamente delli attuali suoi redattori, sia perchè il giornale è scaduto affatto dall'opinione del pubblico, sia perchè il Buffa ha abbandonato il suo posto per andare in Lombardia, desidera poter subito metter mano ad un altro giornale, nuovo in tutto, sia per persone redattrici che per tendenza intima, da prendere il posto dell'altro.

Eravi il progetto di fare una riunione delle due Società, cioè quella della *Lega* e quella della *Nazionalità*, e fui pregato io dalle due direzioni di assumere in mio capo, *pro interim*, il nuovo giornale per incominciare

detta fusione, che sarebbe poi da perfezionarsi, quando i soci della *Nazionalità* saranno presenti, essendo ora per la massima parte in Lombardia. Si ha bisogno adesso di poter subito cominciare le nuove pubblicazioni, altrimenti la *Lega* dovrà interrompersi con danno dell'impresa ed a rischio di liti colli abbonati. Perciò prego V. S. a dar ordine che sia dato corso al già rimessole memoriale in quel modo che V. S. crederà opportuno.

II.

PREGIATISSIMO AMICO

10 aprile '48.

Teresa (1) le avrà detto, spero, quanto io fossi riconoscente per la pronta e gentile risposta che V. S. fece alla mia lettera, ed ora spero che non mi vorrà tacciare d' indiscrezione se le scrivo di nuovo con nuove domande e con nuove preghiere. Ella mi conosce e sa quanto sono aliena dal fare da patrocinatore, e sapendo io quanto sia inconveniente costringere l'amico a rifiutare ciò che non può accordare il Ministro, mi asterrei sempre da troppe alte domande. E mi ero proposta quando V. S. e Pareto ascessero per volere della Nazione al posto che gli si compete per giustizia, di non incomodarli mai con nessuna preghiera; ma come rifiutare una parola quando la cosa chiesta non è importante? e non mi pare importante il desiderio del signor avvocato Andrea Poggi (2) figlio del fu Prefetto Gaetano, nativo di Genova, da due anni praticante volontario nell' ufficio dei poveri, che vuole intraprendere la carriera della pubblica amministrazione, chiede di essere nominato applicato alla superiore carriera presso qualche Regia Intendenza, pronto a subire quelli esami cui a termini della legge potesse venir sottoposto. Accettai dunque di raccomandarlo a Lei come persona che merita molto. Di un altro favore la pregherei. Il Sig. Boscaglia, genovese, impiegato ora nella carriera di Milano, esercitò l' arte militare per molto tempo come V. S. vedrà dalla petizione che le invia per la strada ordinaria; ora egli vorrebbe esser fatto aiutante maggiore o ufficiale d' armamento, impiego che gli andrebbe bene sapendo egli molto più che molti de' richiedenti quel posto, e avendone anche bisogno per sopportare con più agio il carico di sua madre etc. Questo giovane ch' io conosco molto, ha veramente tutte le qualità requisite, e sarebbe giustizia il preferirlo a quei molti che chiedono e che non hanno la scienza necessaria a bene adempiere il loro dovere. La prego dunque di cuore a volerlo favorire e lo terrò come favore fatto a me stessa.

Qui le cose procedono con molt'ordine e con una quiete che onora il buon senso di questi cittadini che sentono la importanza della situazione. Si aperse un Circolo politico nella santa intenzione di dirigere le elezioni e di

(1) Questa è certamente la march. Teresa Doria, la patriottica moglie di Giorgio Doria.

(2) Il comm. Andrea Poggi, già Conservatore delle ipoteche, vivente.

fondere il partito radicale col moderato, che è quanto dire metter d'accordo l'olio col fuoco; ma chi suscitò questo pensiero e lo spinse non ebbe che la intenzione di moderare i primi e spingere un poco i secondi, sino a che l'esito degli affari Lombardi indichino quale via debbano tenere gli uomini di tutti i partiti: crisi immensa che deciderà dei destini dell'Italia e del Mondo, e che dobbiamo preparare favorevole all'ordine e alla grandezza della nazione con tutti i mezzi che sono in nostro potere. Fra le cose che credo che saranno utili, anzi che credo necessarie è l'intervento morale del Papa, la sua influenza in Lombardia è straordinaria, una sua parola, e più che la parola la sua presenza in quel paese, finita la guerra, metterebbe gli animi tutti in un accordo più che fraterno: non si potrebbe preparare Sua Santità a questo passo? non sarebbe bene mandare un uomo d'ingegno a questo fine, senza veste ufficiale, a Roma? Se si pensa ai vantaggi sommi di quest'intervento credo che ogni misura per renderlo possibile non sia mai troppo grande.

Mi perdoni la noia di tante parole, ma ero così dolcemente assuefatta a parlare senza ritegno con V. S. anche di cose non femminili, che oso farlo ancora senza timore dell'Eccellenza che si aggiunge al suo nome, che per noi tutti fu sempre eccellentissimo.

Gli amici le sono riconoscentissimi della buona memoria ch' Ella conserva di loro; e Crocco e Rubattino e Giuliani vogliono esserle particolarmente ricordati. Io mi raccomando alla sua amicizia, congratulandomi con Lei della bella legge sulla stampa che sento con piacere che piacque; e non è poco ora che le facili vittorie resero questi popoli di una difficoltà e di un'esigenza difficile a contentarsi. Da Lei poi aspettavano tanto che ogni volta che trovano il nome del Re ne' suoi scritti meravigliano, e tremano se lo trovano accompagnato da un elogio; finora però lo chiamano l'amico e il difensore di tutte le libertà: è un onore difficile a conservarsi al suo posto! Intanto tutti benedicono il suo nome e più degli altri

L'aff.ma e Riconoscente Amica
BIANCA REBIZZO

Il Circolo politico qui menzionato è il Circolo Nazionale che si fondò il 3 aprile e del quale così scriveva il giorno successivo l'abate C. A. Boselli, direttore dell'Istituto dei Sordo-Muti, al Ricci:

Il circolo conta già oltre a 180 soci. La tendenza dei promotori era repubblicana, e questo dispiaceva molto, ma perchè anche essi erano galantuomini, vollero associati d'ogni opinione, onde il contatto di tutte unificasse l'opinione pubblica. Fu fatto presidente provvisorio l'avv. Bixio e vice-presidenti gli avvocati Farina e Cabella. Se questo scopo si ottiene sarà ottima cosa e consoliderà la reciproca confidenza dei governanti e dei governati, sentendo ciascuno i suoi diritti ed esercitando i suoi doveri.

Di questo Circolo e dell'opera sua nel 48 diedi qualche ragguaglio sulla *Rivista Storica del Risorgimento* (1).

III.

AMICO PREGIATISSIMO

11 aprile '48.

Scrivo di nuovo, perdoni, ma è una necessità. Le invio per maggior chiarezza la lettera, che non le fu poi inviata dallo scrivente per un dubbio di delicatezza; Ella deve capire senza commenti da parte mia che la cosa chiesta è di grande vantaggio al paese allontanando un retrogrado e facilitando la nomina di un onesto progressista. Mi perdoni la frequenza delle lettere e risponda una riga che provi a questi Signori ch'io ho adempito al mandato e che a Lei sta a cuore la buona scelta dei Deputati.

Mi creda con tutto il rispetto e la riconoscenza

Sua Dev.ma Amica
BIANCA REBIZZO

Parte il corriere, scusi la brevità.

Da queste poche righe si argomenta che la Rebizzo serviva non solo da intermediaria tra molti genovesi e il ministro Ricci, ma faceva anche della propaganda elettorale e si occupava della riuscita dei candidati a seconda del suo giudizio o di quello degli amici che l'attorniavano.

Chi sia il retrogrado da escludere e il progressista da far nominare non ho potuto rilevare dal carteggio che ho consultato; solo mi è venuto tra mani una lettera del march. Francesco Pallavicino, il quale fu poi rappresentante del collegio di Varazze nella 5^a Legislatura e diè prova di eletto patriottismo (2), che per la data, 10 aprile, e pel contenuto giustificante la *delicatezza* di non inviarla direttamente, mi fa sospettare, benchè ivi si parli di Senato e non di Camera dei deputati, possa essere la missione accennata dalla Rebizzo. Eccola testualmente:

ECCELLENZA

Siccome quando la patria si trova in circostanze importanti e solenni ciaschedun cittadino deve offerire l'opera sua a pro' di essa, così spinto da questo fine io mi prendo la libertà di offerirle la mia cooperazione alla di

(1) Vol. III, pp. 183 e seguenti.

(2) SARTI, *Parlamento Subalp.*, pag. 619.

Lei politica liberale, ferma, italiana al Senato, ove l' E. V. credesse che io potessi essere non inutile membro dello stesso. Io sono pronto ad abbandonare la mia casa, la mia patria, i miei affari per recarmi a Torino a difendere la causa del progresso, dell' indipendenza, e della nazionalità vera alla tribuna. Avendo procurato di acquistare ai Congressi Scientifici l' uso della parola, e avendo studiato gli usi parlamentari nei paesi costituzionali da me prima d' ora visitati forse potrei prestare qualche cooperazione agli importanti lavori cui si darà opera.

Felice di militare sotto gli auspici dell' E. V. mi iscrivo intanto a sommo onore il soscrivermi colla più alta stima e devozione

Dell' E. V.

Dev. obb.mo servitore
FRANCESCO PALLAVICINO

Genova, 10 aprile 1848.

IV.

PREGIATISSIMO AMICO.

La tempesta che pareva sollevarsi si è calmata, e la unanimità dei voti essendosi dichiarata per la unità d' Italia, tutti gli animi ristettero dalle inquiete e turbolenti manifestazioni contro Milano. L' indirizzo del Circolo nazionale piacque alla città, speriamo che piaccia a Milano. Ora una nuova circostanza si presenta per risvegliare nuove agitazioni. Il parlamento di Sicilia dichiarò scaduto il Re di Napoli. Va bene, fece a meraviglia, ma quel governo chi metterà in suo luogo? Spero che Genova manderà un indirizzo per invitare quell' Isolani a scegliere Carlo Alberto, lo spero, ma questo passo bisognerebbe che fosse aiutato e sostenuto non ufficialmente, ma tacitamente dal governo di Torino; è un passo ardito, ma che metterebbe d' accordo tutte le opinioni, aprirebbe la strada all' unità nazionale, farebbe sparire per sempre il partito Repubblicano e rialzerebbe le speranze e l' energia dell' armata. L' Italia unita sarà la più grande e la più potente fra le nazioni del mondo, per conseguire questo gran fatto non si deve lasciar nulla d' intentato, mai si presenterà al nostro paese un' epoca come questa. L' Europa in combustione, il Nord in guerra intestina, la Inghilterra minacciata all' interno dai Cartisti, all' esterno dall' Irlanda, la Russia con la Polonia sul collo, l' Austria senza ricchezze, senz' armi, senza credito, infine nessuno forte tanto da opporsi alla grande impresa; lavoriamo dunque per unirci, meritiamo dai futuri Italiani il nome di salvatori della Patria. A Lei scrivo con fiducia persuasa ch' Ella mi perdona di mischiare me femmina in cose di tant' indagine, sapendo che ogni creatura che parli l' Italiano e sia battezzato italiano ha diritto di mettere la sua parola nel concerto generale delle voci che chiedono unità, nazionalità, libertà. forza! Non serve dire lasciate finir la guerra; i

soldati e i popoli hanno bisogno di escire dallo stato d'incertezza in cui lo tiene questo provvisorio che si diffonde e minaccia di ricacciarci nella grettezza dei governi municipali.

Scrivo come Dio vuole, ma che fa? Ella m'intende e mi perdona. A Pareto comunichi questa mia, e lavori diplomaticamente e con vigore affine che non abbia a rimaner senza piedi il colosso che tenta rialzarsi.

Addio di nuovo; mi scriva una riga per dirmi che divide le nostre speranze, non lo dirà a nessuno

L'Aff.ma Sua Amica

BIANCA

20 aprile '48.

A Genova, più ancora che a Torino, era vivo il timore che i lombardi anzichè fondersi con il regno Sardo volessero costituirsi in un piccolo stato autonomo, poichè ad ostacolare la perfetta unione della Lombardia, insorta eroicamente, al Piemonte, stavano da un lato le idee federaliste del Cattaneo e dall'altro quelle repubblicane, sebbene unitarie, del Mazzini. Il Circolo Nazionale deliberava allora un indirizzo ai fratelli Milanesi, ispirato ai più puri sentimenti unitarii, e dettato dall'avv. Paolo Farina di Bonassola, che si trova pubblicato nei giornali del tempo.

Così pure più tardi, e cioè alla fine del maggio, il Municipio di Genova scriveva una lettera al Governo provvisorio di Sicilia, esortandolo a mettere l'isola sotto lo scettro di Carlo Alberto per concorrere efficacemente all'unificazione d'Italia; ma i tempi non erano ancora maturi.

V.

PREGIATISSIMO AMICO,

La bontà sua per me fu tanta sempre, che m'ero proposta di astenermi da ogni ulteriore preghiera per non abusare della sua gentilezza, ma ora sono costretta di fare un'eccezione per causa del Sig. Pietro Curlo intendente a Voghera. So che ha un affare costi che sarebbe di pochissimo rilievo in tempi in cui fosse permesso ai Ministri di indagare bene addentro la causa dei mali intesi insorti fra l'Intendente e quelli altri Signori, ma in questi in cui la somma delle cose supera le forze minori, e che in conseguenza gli affari di minor rilievo si trattano sommariamente, è possibile che possa prender cattiva piega questa pratica, e pregiudicare senza che lo meriti il Sig. Curlo. Le scrivo perciò, carissimo Ricci, perchè Ella voglia proprio per amor di giustizia traslocare il Curlo in altra provincia con suo decoro, avvertendo

ch'egli è padre di numerosa famiglia e che sarebbe una rovina irreparabile se accadesse altrimenti. So che non ho diritti per ottener favori, ma so ch' Ella ama esser grato agli amici quando può farlo con giustizia, lo faccia dunque ora e sarà cosa di cui Le sarò eternamente riconoscente; risparmierà molte lagrime e avrà molte benedizioni contentandomi. Qui lavoro a preparare un'ovazione a Gioberti e trovo tutti dispostissimi, è bene che si riceva con solennità il rappresentante dell'idea d'ordine e unione, ora che i rappresentanti le idee Repubblicane hanno il dissotto; in tempo di crisi tutto giova.

Mi ricordi a Pareto e mi abbia sempre per Sua

Devot.ma e Aff.ma Amica

BIANCA

14 maggio '48.

Il 16 maggio arrivò a Genova Giuseppe Monaci, il battistrada del Gioberti, di cui raccolse però con amore i *Ricordi biografici* e il *Carteggio*, e la notte tra il 20 e il 21 fece il suo ingresso solenne trionfale a Porta Pila il facondo Abate salutato da ovazioni generali, il quale prese stanza all'albergo Feder, dove eragli stato già preparato un picchetto di Guardia Nazionale per fargli onore.

Nel *Corriere Mercantile* del 21 si legge:

Sono le 11 antimeridiane. Una folla immensa di popolo si adunò nelle piazze Banchi e di Caricamento intorno all'albergo Feder. Furono fatti grandi evviva a Vincenzo Gioberti.

Il sommo Gioberti ringraziava alla finestra fra i plausi prolungatissimi. Egli parlò profondamente commosso facendo encomi ai Genovesi che chiamò degnissimi figli d'Italia. Levò molti evviva e rispose a quelli del popolo con immenso entusiasmo. Fu un vero tripudio cittadino, fu una scena di tutta espansione, di tutto affetto, di tutta commozione.

Il 22 alle ore 6 pom. il Gioberti pigliava imbarco sul *Lombardo*, salutato da tutta la Guardia Nazionale in armi, diretto a Roma.

VI.

PREGIATISSIMO

Lettere giunte da Torino agitarono qui alcuni giovani, molto influenti, oltre ogni dire, perchè ponendo essi in V. S. ogni loro speranza e fede e sentendo da quelle lettere che appunto V. S. è la persona che proporrà alle Camere un ammendamento tendente ad annullare di fatto la Costituente sono

nel massimo scoraggiamento, e siccome qui si passa dallo sconforto alla collera, parlano subito di subbugli, di rivoluzione ect.; prego dunque io caldamente V. S. a volermi scrivere due righe tranquillanti, non solo sul fatto dell'ammendamento, che sarà già cosa nota, ma sulle speranze ch' Ella nutre del buon esito di tutta l'impresa, io potrei parlare allor con più efficacia.

Il fratello di Crocco ebbe avviso da Colla come non abbisognando più dell'opera sua essendo finiti gli affari nel Ducato di Piacenza, egli poteva ritornare al suo posto, essendovi a Parma impiegati sufficienti. So che Crocco ricorse a Lei per ottenere che sia estesa la sua destinazione a Modena e Reggio, il favore se ciò è fattibile di far sì che il mio raccomandato rimanga nell'amministrazione di Piacenza, giacchè ragioni di famiglia e forse anche un po' di decoro esigerebbero che ei non tornasse ad Alessandria senz'altro attestato di gradimento, dopo l'onorevole incarico che gli veniva affidato! Se ha tempo mi consoli anche con questa grazia!

La prego di perdonare le molte parole e ne risponda alcune alla

Sua Dev.ma e Riconoscente Amica
BIANCA REBIZZO

23 giugno '48.

Ho scritto anche a Pareto per quest'affare della Costituente, bisognerebbe calmare gli spiriti almeno per quant'è possibile. Oh quanti scoraggiamenti e sudori per giungere alla vetta del monte. Si ricorda quand' Ella li profetizzava in quel suo scritto ai Torinesi?

Intorno al famoso emendamento Ricci si fecero allora tante chiacchiere, si sollevarono tante proteste che sembrava si minacciasse una nuova rivoluzione. Qui pubblico altra lettera del pittore Isola al Ricci in data pure 23 giugno sull'agitazione che regnava in quei giorni a Genova:

ECCELLENZA,

Per l'amore che porto all'Italia, al mio paese, a lei, non posso trattenermi dal manifestarle come la Città nostra è profondamente commossa per l'Emendamento proposto, dicono i giornali, da V. E. alla legge dell'unione colla Lombardia.

Ella conosce l'indole vivace e insofferente dei nostri concittadini: I buoni stessi non sanno differire il loro giudizio, precipitano! e di questo eccessivo zelo profitano i subdoli amici, i partiti covano e non dormono, di tutto profitano.

Qui si parla di dimostrazioni e in questo momento (ore 1 1/2 pomeridiane) se ne minaccia una contro ogni qualunque ostacolo si volesse, e da chiunque, opporre all' immediata unione colla Lombardia.

Io amo lei pel suo generoso e alto sentire Italiano, non mi adombrò facilmente e riposerò sempre nella di lei fede nella quale affiderei sempre le sorti della Patria come spero che sempre saranno affidate.

Corraggio adunque, e gradisca questo tratto il quale altro scopo non ha che d' informarla del vero stato di cose le quali a lei non devono essere nascoste.

Mi pregio di costituirmi colla più alta stima e considerazione di V. E.

Genova, li 25 gipuno 1848.

Umil.mo e Dev.mo
GIUSEPPE ISOLA

Vincenzo Ricci desiderava quant'altri mai l'unione completa della Lombardia al regno Sardo, ma era alquanto repubblicaneggiante e avrebbe desiderato che da una Costituente fosse poi venuto tutto l'organamento del nuovo Stato, disposto ad accettare monarchia o repubblica, Torino o Milano sua capitale, secondo che fosse stato deliberato; ma non la intendevano così alcuni suoi colleghi, il conte Sclopis ad esempio, il quale non trovava opportuno nè conveniente una Costituente pel Piemonte già costituito. I deputati Badariotti, Galvagno e Pinelli a nome di molti loro colleghi rivolsero istanza al Ricci perchè modificasse il progetto di legge 15 giugno già presentato nel senso che fosse esplicitamente dichiarato essere il reggimento del nuovo Stato una monarchia costituzionale con la Dinastia della R. Casa di Savoia, che non si potesse variare la capitale dello Stato se non in forza di una legge del Parlamento definitivo.

Questo emendamento era appoggiato dalla maggioranza della Camera Subalpina, e il Ricci facendo sacrificio delle personali idee al riguardo, l'accettò e lo propose; onde le ire ingiustificate, poichè non era l'emendamento Ricci che buttava in aria l'unificazione italiana nel bollente 48.

F. DONAVER